

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

INDICE

PAG.

Proposta di legge (Discussione e rinvio):

AZZARO ed altri: Norme sui corsi di perfezionamento in discipline musicali (1793)	3
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 10
AMALFITANO DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	9
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	4
CARELLI RODOLFO	6
FIANDROTTI FILIPPO, <i>Relatore</i>	3, 5, 8
PISANI LUCIO	6
RALLO GIROLAMO	8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO CONTE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione della proposta di legge Azzaro ed altri: Norme sui corsi di perfezionamento in discipline musicali (1793).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Azzaro, Bosi Maramotti, Fiandrotti, Ghinami, La Russa, Russo Giuseppe: « Norme sui corsi di perfezionamento in discipline musicali ».

L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di svolgere la relazione.

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore*. Il provvedimento in esame ha carattere limitato e concerne una materia che richiederebbe un intervento legislativo assai più complesso, soprattutto a causa del fatto che l'attenzione verso le discipline musicali è enormemente cresciuta nella società contemporanea. Questo fenomeno è imputabile a varie ragioni ma, in particolare, alla possibilità di duplicazione e ripetizione e quindi all'espansione del mercato di tutti i mezzi di registrazione e riproduzione. Di conseguenza, la musica è diventata un bene di consumo in misura molto più ampia di quanto non fosse fino ad alcuni decenni fa ed anche un mezzo di crescita culturale: ciò dovrebbe indurre il Parlamento, e la nostra Commissione in particolare, al riesame di tutta la materia dell'istruzione musicale. Tutti ricordiamo infatti le difficoltà incontrate nei nostri lavori ogni qualvolta ci siamo imbattuti in tale materia, che rappresenta uno specifico all'interno della pubblica istruzione.

Il 1985 sarà l'anno internazionale della musica, l'anno dedicato dall'Europa alle discipline musicali e sono pertanto in programma varie iniziative promosse dal Consiglio d'Europa e dalla Comunità europea, consistenti non solo in rappresentazioni ma anche in studi e proposte probabilmente di carattere legislativo. Ora, pur essendo il provvedimento in esame di portata limitata, ciò non toglie che esso sia importante al fine di risolvere problemi divenuti ormai urgentissimi.

I corsi di perfezionamento istituiti presso l'accademia di Santa Cecilia a Roma, con il regio decreto 22 giugno 1939, n. 1076, modificato con il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 887, sono gli unici in Italia riconosciuti legalmente in alcuni rami specifici dell'esecuzione musicale (pianoforte, violino, violoncello e musica d'insieme). Il diploma che si consegue è, ad esempio, l'unico ad avere una precisa valutazione con un particolare punteggio nelle ordinanze ministeriali relative alle nomine degli insegnanti non di ruolo nei conservatori.

Per accedere ai corsi di perfezionamento dell'Accademia di Santa Cecilia occorre essere in possesso del diploma rilasciato dai conservatori di musica o dagli istituti musicali pareggiati (articolo 6 della legge 22 giugno 1939, n. 1076). Ricordo le condizioni miserevoli e pressoché assurde nelle quali vivono tali conservatori: quello di Santa Cecilia versa in un caos indescrivibile, vi è una richiesta di iscrizioni larghissimamente superiore alle possibilità di accettazione e quindi anche di espletamento dei corsi. Questo è un problema che va risolto alla radice; vi sono delle difficoltà, al riguardo, nei rapporti con il comune e la provincia per la disponibilità di locali, per la regolamentazione degli orari, eccetera.

Comunque, il riconoscimento legale dei corsi di perfezionamento presso l'Accade-

mia di Santa Cecilia è un segno preciso della loro caratterizzazione che nessun altro corso in Italia possiede, nemmeno i corsi prestigiosi dell'Accademia Chigiana di Siena.

All'epoca dell'emanazione della legge del 1939, i conservatori nel nostro paese erano sì e no una decina. Eppure, si avvertiva il bisogno di creare dei corsi di perfezionamento ai quali i giovani più dotati e professionalmente più preparati, conseguito il diploma nei loro conservatori, potessero accedere previo un esame che ne accertasse ulteriormente le capacità.

Nel momento attuale in cui, da un lato, l'esigenza di un recupero della professionalità si fa sempre più sentire e, dall'altro, è sempre più viva l'esigenza di una formazione musicale dei giovani, bisogna arrivare ad inserire la musica come materia di studio nella scuola di tutti e, al contempo, a potenziare le strutture già esistenti di alta specializzazione musicale. Non vi è dubbio che i corsi di perfezionamento presso l'Accademia di Santa Cecilia costituiscano l'espressione più palese di una struttura di alta qualificazione e tradizione. Ricordo tra l'altro che la scuola musicale italiana raggiunge risultati eccellenti riconosciuti in tutto il mondo pur avendo alle spalle una situazione miserevole dal punto di vista strutturale ed organizzativo, certamente non paragonabile a quanto esiste altrove. Probabilmente è il « genio musicale » italiano — che è forse una caratteristica tipica della nostra cultura — ciò che permette di tenere il confronto con gli altri paesi ed anche di vincerlo. In ogni caso non possiamo continuare a credere che le cose possano continuare ad andare avanti da sole, senza interventi razionali del legislatore e della struttura pubblica nel suo complesso.

Ovviamente, la legge del 1939 era adeguata all'istruzione musicale di quel tempo che era limitatissima. Attualmente la espansione dei conservatori, sorti al di là di una precisa programmazione, porta fatalmente ad una disparità di giudizi finali nei confronti degli allievi e nei criteri didattici. La convergenza, ultimati gli stu-

di del conservatorio, ai corsi di perfezionamento presso l'Accademia può costituire un approdo comune tra i giovani provenienti da disparati ambienti musicali e determinare un confronto ed una verifica di alta professionalità, per loro stimolante.

È evidente, però, che le cattedre esistenti — una per ogni materia — sono del tutto insufficienti rispetto alla richiesta. I giovani che desiderano accedere ai corsi di perfezionamento sono numerosi ed una sola scuola di pianoforte — tanto per fare un esempio — costituita da un massimo di dieci allievi, non può assolutamente essere adeguata alle centinaia di diplomati con dieci o dieci e lode che aspirano ad una ulteriore specializzazione strumentale.

La citata legge del 1939 disponeva che i professori di ruolo titolari nel Conservatorio di musica di Santa Cecilia potessero essere comandati presso l'Accademia per i corsi di perfezionamento che venivano istituiti. La proposta di legge al nostro esame all'articolo 1 dà la possibilità al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma di chiedere ogni anno al ministro della pubblica istruzione lo sdoppiamento dei corsi di perfezionamento nelle diverse discipline musicali in relazione al prevedibile numero di diplomati che meritino di accedere ai predetti corsi.

Con l'articolo 2 si modifica l'articolo 4 del decreto per consentire che i corsi di perfezionamento presso l'accademia per ciascuna disciplina musicale siano determinati in relazione al numero delle corrispondenti cattedre di perfezionamento esistenti nel Conservatorio di musica di Santa Cecilia.

Come i colleghi hanno avuto modo di constatare, si tratta di una proposta di legge molto semplice. Pertanto, non dovrebbe trovare opposizione, potendosi al massimo constatare che non tocca la sostanza e la vastità del problema « istruzione musicale » che dovrebbe essere diversamente considerata. In ogni caso la proposta di legge contribuisce alla soluzione di un problema che deve essere urgentemente affrontato: mi auguro pertanto che la Commissione voglia approvarla.

In relazione all'osservazione fatta in premessa dal presidente, vorrei ricordare che la proposta di legge non comporta oneri finanziari aggiuntivi perché i professori dell'Accademia di Santa Cecilia continuerebbero ad essere comandati dal conservatorio. A rigore, la V Commissione bilancio non dovrebbe essere competente; ciò non toglie che ci si debba attenere a quanto detto dal presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Il gruppo comunista è favorevole all'approvazione della proposta di legge di cui io stessa sono firmataria in quanto razionalizza i corsi di perfezionamento o meglio dà all'Accademia di Santa Cecilia la possibilità di sdoppiare i corsi o comunque di adeguarli al numero degli studenti che intendano accedervi. La proposta, pertanto, non richiede ulteriori spiegazioni. Mi permetto, invece, di sottoporre all'attenzione della Commissione, e in particolare del relatore, alcune mie riflessioni. Il collega Fiandrotti ha esaltato la scuola musicale italiana quando, nell'ambito di tutto l'apparato della pubblica istruzione, essa è l'unica che non abbia avuto nessun tipo di aggiornamento. Ciò ha creato e continua a creare problemi gravissimi che si aggravano sempre di più perché il settore ha una regolamentazione risalente a leggi emanate negli anni ventitrenta. Non mi appellerei neppure al « genio italiano » perché siamo mutuatari verso l'estero di importanti contributi.

FILIPPO FIANDROTTI, Relatore. La nostra specificità musicale è riconosciuta da tutti.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. No, perché paghiamo violinisti tedeschi a peso d'oro! Quando si è posta la questione del duplice impiego, abbiamo dovuto accedere alla proposta secondo cui un professore di conservatorio può suonare nell'orchestra stabile non soltanto al fine di arricchire le proprie conoscenze, ma anche e

soprattutto perché altrimenti i teatri avrebbero chiuso i battenti.

FILIPPO FIANDROTTI, Relatore. Questi sono problemi di struttura pubblica che non hanno niente a che vedere con il « genio musicale ».

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. È meglio lasciar perdere questo argomento perché si potrebbe continuare a parlarne a lungo e numerosi potrebbero essere gli esempi di « genio musicale ». Penso a quello tedesco: in ogni caso la questione non consiste nei paragoni sempre possibili.

È vero anche che l'istruzione musicale in Italia registra punte molto elevate, come nel caso del conservatorio di Santa Cecilia e di altri ancora; è altrettanto vero, però, che registra anche punte medio-basse ed a volte tra le più basse della nostra scuola. Visto che è la prima volta che parliamo di questi argomenti, desidero ricordare — anche se mi duole farlo — che i conservatori e gli istituti musicali pareggiati hanno sempre iniziato l'anno scolastico ai primi di ottobre; quest'anno, dopo averlo iniziato, hanno ricevuto un telegramma per il quale hanno dovuto chiudere dopo tre giorni di apertura e probabilmente riapriranno il 5 novembre. Mi sembra che con ciò si sia voluto configurare un principio secondo cui i conservatori delle piccole città, in cui studiano bambini anche di sei anni, vengono equiparati alle università.

Il gruppo comunista non può condividere questa impostazione perché non è così che si fa la riforma del settore: non è possibile porre sullo stesso piano le scuole di direzione d'orchestra, di musicologia o di didattica della musica (che sono di livello universitario) e quelle dove si insegnano ai bambini i rudimenti degli strumenti. E, a quel punto, noi accorpriamo tutti gli istituti musicali, anche quelli parificati, anche quelli che si affiancano agli altri istituti, formando una specie di doppia scuola: in questo modo, anche l'articolo 7 della legge di riforma della scuola secondaria rimarrebbe in applicato perché, di fatto, si verrebbe a costituire una

determinata situazione. Mi permetto di leggere il telegramma che, come ho detto, mi è pervenuto: « In attesa della comunicazione del Consiglio nazionale inizio lavori conservatorio deve ritenersi differito. Informasi di proposito questo ufficio al Consiglio nazionale inizio data 22 ottobre » (preciso che con il termine « informarsi » si vuole dire che l'ufficio in questione si uniformerà al parere del Consiglio). Comunque, a quanto pare, l'inizio dell'attività del conservatorio sarà posticipato rispetto al 22 ottobre e questo è un problema gravissimo.

Detto questo, ribadisco il concetto che l'educazione musicale nelle scuole deve essere impartita in altro modo: ed è nostro compito formulare delle proposte in merito.

Infine, sul provvedimento in esame non ho niente altro da aggiungere essendo perfettamente d'accordo sul contenuto dello stesso.

LUCIO PISANI. Desidero svolgere soltanto alcune brevi osservazioni. Innanzitutto a mio giudizio dall'articolo 1 della proposta di legge in esame emerge una discrasia rispetto a quanto si afferma nella relazione introduttiva. La norma, infatti dà facoltà al Ministero della pubblica istruzione di sdoppiare i corsi di perfezionamento nelle diverse discipline musicali su richiesta del conservatorio di Santa Cecilia che può — è detto nell'articolo —, appunto, avanzare tale richiesta. Ma io credo che sarebbe più corretto ripetere la stessa dizione contenuta nella parte introduttiva della proposta di legge: che, cioè, su domanda del conservatorio, il ministro può stabilire lo sdoppiamento dei corsi. Io non conosco i precedenti, però mi pare che sia proprio questo il senso dell'articolo 1: probabilmente, il Ministero non poteva per il passato procedere a quell'operazione per mancanza di fondi, non credo cioè che fosse il conservatorio a non poter avanzare richiesta in tal senso. In altre parole, non ritengo che un articolo di legge possa avere come contenuto l'attribuzione della facoltà di richiedere lo sdoppiamento dei corsi di cui si tratta.

Quanto poi alla seconda parte dello stesso articolo 1, credo che debbano essere precisati i requisiti che i diplomati debbono possedere al fine di definire il numero che dà al Ministero la facoltà di procedere allo sdoppiamento. Infatti, una sorta di agnosticismo in questo ambito aprirebbe il varco a discriminazioni o favoritismi che certamente non possiamo consentire.

Anche l'articolo 2 mi pare formulato in maniera non facilmente decifrabile: è necessario pertanto specificarne meglio il contenuto anche in relazione alla dizione di cui all'articolo 1, concernente il numero di diplomati che, in ciascuna disciplina musicale, meritino di accedere ai corsi in questione per comprovate capacità, a meno che non si voglia introdurre uno sbarramento nel senso che comunque il numero dei corsi non possa essere superiore a quello delle cattedre esistenti: ma, in tal caso, occorrerebbe riformulare, come ho già detto, il testo.

RODOLFO CARELLI. Nella relazione introduttiva alla proposta di legge in esame si dice, tra l'altro, che l'articolo 1 contiene un comma integrativo dell'articolo 1 del regio decreto 22 giugno 1939, n. 1076, con il quale si dà facoltà al ministro della pubblica istruzione, su richiesta del Conservatorio di Santa Cecilia, di stabilire lo sdoppiamento dei corsi di perfezionamento nelle diverse discipline musicali in relazione al prevedibile numero di diplomati che meritino di proseguire gli studi. L'onorevole Pisani potrebbe avere sostanzialmente e formalmente ragione: infatti, la motivazione espressa nella parte introduttiva è di tipo diverso. In realtà, però, con l'articolo 1 si tende a specificare che in questa fase di transizione l'unico riferimento, ai fini dello sdoppiamento dei corsi, riguarda esclusivamente il Conservatorio di musica di Santa Cecilia. Mi dispiace dire questo perché mi rendo conto che il fatto di poter istituire dei corsi di perfezionamento solo presso questa Accademia comporta una difficoltà obiettiva: però correi osservare — contrariamente a quanto ha detto la collega Bosi Maramot-

ti, forse andando anche al di là della stessa volontà di stigmatizzare alcune situazioni — che il problema dei corsi di perfezionamento si lega strettamente a quello della riforma complessiva dell'istruzione musicale. Giustamente, infatti, prima di programmare su scala nazionale tali corsi nel quadro del riordino di un settore che è stato purtroppo abbandonato a sé stesso, si è pensato di ampliare un'iniziativa che ha sicuramente validità artistica, in attesa che — varata la riforma — i corsi di perfezionamento risultino accessibili ed equamente distribuiti sul territorio nazionale, oltre che garantiti sotto il profilo della professionalità artistica. Mi pare che questo sia il punto: a leggerlo sembra assurdo perché qualsiasi altro conservatorio può fare la richiesta, ma ai fini del raggiungimento dell'obiettivo che il Governo si prefigge, in questa fase si autorizza soltanto il Conservatorio di Santa Cecilia. Condivido le perplessità del collega Pisani, ma la verità è che si tende a rendere esclusiva tale possibilità quasi che il Governo volesse dal Parlamento un limite preciso alla richiesta di disseminazione dei corsi. La facoltà di sdoppiamento per altro era già contenuta nel regio decreto: oggi si dice che è limitata al Conservatorio di Santa Cecilia.

Il secondo punto, importante quanto il primo, sul quale desidero soffermarmi è quello relativo alla spesa. Come giustamente faceva rilevare il collega Fiandrotti, lo sdoppiamento delle cattedre al fine della costituzione di corsi di perfezionamento, non dovrebbe comportare un onere per lo Stato perché il personale altamente qualificato che va a coprire questo incarico viene comandato dal conservatorio.

Mi rendo conto che la proposta di legge rappresenta un'iniziativa « tampone » rispetto alle esigenze di riforma del settore che deve essere attuata al più presto. Desidero anche ricordare alla collega Bosi Maramotti che la nostra Commissione si è fermata per due mesi per cercare di colmare il vuoto della legge di riforma della scuola secondaria rispetto all'istruzione artistica. Questa è stata una conquista della Commissione che ha evitato che

la nuova situazione facesse crescere processi di dequalificazione nei conservatori, cioè consentisse la loro secondarizzazione.

In ordine al problema della data di inizio dei corsi dei conservatori, desidero ricordare che nel dispositivo che il ministro aveva messo in movimento rispetto all'inizio dell'anno scolastico c'era stata una sottolineatura: e cioè che dovesse essere assimilata all'istruzione superiore soltanto l'Accademia di belle arti alla quale, a livello giuridico, erano sempre stati assimilati conservatori ed accademie musicali. Gli allievi dei conservatori con annessa scuola media hanno regolarmente iniziato i corsi assieme agli ordini di scuola cui fanno riferimento. I conservatori obiettivamente si trovano nella condizione di essere per metà istruzione superiore e per metà istruzione secondaria. Da qui nasce la preoccupazione della collega Bosi Maramotti, ma anche la volontà dei conservatori di fare in modo, al momento dell'attuazione della riforma, di essere considerati come istituti superiori senza quelle promiscuità che hanno creato i fenomeni cui, per l'appunto, ha fatto riferimento la collega Bosi Maramotti.

Ho voluto precisare questo aspetto per dire un'ultima parola in difesa di quanto affermato dal relatore circa l'obiettivo « genio musicale » italiano: ricordo soltanto che è stata omessa la parola « lavoratori ». A prescindere dalle battute, è evidente che una cosa è la naturale vocazione del paese (peraltro sottolineata proprio dalla proliferazione dei conservatori) e altra è la struttura. A questo proposito desidero ricordare che la riforma va nella direzione di restituire i conservatori all'istruzione superiore. A questo scopo si sta facendo un censimento del fabbisogno che risulta particolarmente necessario alla luce della situazione attuale: infatti, come diceva la collega Bosi Maramotti, siamo costretti ad avvalerci di apporti stranieri mentre contemporaneamente si registra, nelle orchestre e nelle scuole musicali, un numero di elementi superiore rispetto al fabbisogno, ma anche una notevole dequalificazione derivante proprio dalla diffusione incontrollata dei conservatori.

GIROLAMO RALLO. Signor presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame ci trova sostanzialmente consenzienti per cui non scenderò nei dettagli. Concordo con il collega Pisani che ha prospettato alcune preoccupazioni di carattere formale: vedremo in seguito se sarà possibile eliminarne la fonte. Dico subito, però, che mi lascia alquanto perplesso l'interpretazione dell'articolo 1 data dal collega Carelli perché configura una sorta di monopolio del Conservatorio di Santa Cecilia. Nel caso in cui dovesse prevalere tale interpretazione, il nostro gruppo formulerebbe delle riserve sul provvedimento.

Relativamente alla sostanza di quest'ultimo muoverò un solo rilievo: non vorremmo che provvedimenti « tampone », frammentari e parziali come questo, contribuissero a rinviare *sine die* il riordino della scuola musicale. Questa Commissione — ed i colleghi più anziani se ne ricorderanno — è stata ripetutamente bombardata dalle richieste del Conservatorio di Santa Cecilia, soprattutto quando si discuteva della riforma della scuola secondaria. È stato giustamente osservato dalla collega Bosi Maramotti che questo è un settore nel quale si è fatto poco o forse addirittura nulla, poiché è ancora affidato a leggi di 50 e più anni fa. Pertanto, contemporaneamente all'assenso alla proposta di legge il mio gruppo formula un invito al Governo affinché predisponga al più presto possibile una legislazione organica per la scuola musicale. Credo, infatti, che sia giunto il momento di farlo: non mi si venga a dire che il problema è collegato alla riforma della scuola secondaria perché le battute sarebbero sin troppo facili. Un tale collegamento non significa altro che rinviare a chi sa quando la soluzione del problema anche perché, al di là delle connessioni indubbiamente esistenti tra le due scuole, quelle musicali hanno una fisionomia propria, per cui hanno bisogno di una legislazione particolare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore*. Vorrei brevemente esaminare le tre obiezioni che sono state sollevate nel corso della discussione.

Innanzitutto, ritengo che il Governo dovrebbe farsi carico della presentazione di una proposta di legge organica in materia di istruzione musicale, e ciò anche per fare la nostra parte in previsione delle iniziative che saranno intraprese in tutta Europa nel 1985. Mi sembra che l'onorevole Carelli abbia già sufficientemente risposto ai rilievi avanzati dall'onorevole Pisani, rilievi che per altro sono fondati, almeno dal punto di vista formale. Infatti, la prima parte dell'articolo 1 sembrerebbe introdurre *ex novo* soltanto la facoltà di richiedere lo sdoppiamento dei corsi di perfezionamento, come se questa non fosse già attribuita al Conservatorio. Il problema sta proprio in questo: il Conservatorio di musica di Santa Cecilia è l'unico autorizzato dalla legge ad istituire tali corsi; il punto è che questa normativa non innova, ma fa soltanto in modo che sia facilitato l'ampliamento dei corsi stessi. Pertanto, ritengo che in sede di elaborazione finale dell'articolo si possa stabilire che il Ministero della pubblica istruzione, su domanda del Conservatorio di Santa Cecilia, possa procedere all'aumento del numero di questi ultimi, tenendo conto dell'incremento del numero di diplomati che provengono da varie parti d'Italia e purché sia evidente che si intende favorire tale iniziativa e che, quindi, si invita il Ministero ad accedere (non dico automaticamente perché non sarebbe possibile) con sollecitudine e in ampia misura alle richieste avanzate dall'Accademia. Ciò non toglie che vi sia l'esigenza di superare questo monopolio creando la possibilità di altre sedi regionali di istituti ed accademie, naturalmente dello stesso livello qualitativo del Conservatorio di Santa Cecilia.

Anche l'altra osservazione del collega Pisani è effettivamente cospicua: infatti, il riferimento a diplomati « che meritino per comprovate capacità di accedere ai predetti corsi » sembrerebbe porre l'esigenza di uno strumento di selezione. Na-

turalmente, questa puntualizzazione è legata ad un dato di fatto: e cioè che i corsi istituiti non potranno mai essere in numero tale da accontentare tutte le richieste. Tuttavia, va rilevato che una selezione avviene fin da ora: forse, la norma può contribuire a far sì che essa sia effettuata in base a criteri che risultino obiettivi al massimo; al riguardo, comunque, debbo specificare che tali criteri rivestono questo carattere perché tale è la mole delle domande che l'Accademia stessa è obbligata a valutarle con notevole severità allo scopo di non essere sottoposta ad eccessive pressioni. In ogni caso, a me sembra opportuno che la norma di legge richiami tale esigenza.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo rilievo formulato, non vorrei aggiungere molte cose a quelle che ho già detto. Conoscendo il numero delle cattedre di perfezionamento ed il complesso dei diplomati che vi hanno avuto e vi avranno accesso, i corsi saranno poi determinati secondo criteri di ragionevolezza da parte dell'Accademia di Santa Cecilia: ma su questo punto potremo eventualmente ritornare nel prosieguo della discussione per un ulteriore approfondimento.

DOMENICO AMALFITANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo condivide l'esigenza da cui l'iniziativa parlamentare scaturisce: credo però che nel contesto di questa discussione vada chiarita — anche per dare opportuna risposta alle cose che sono state dette — la scelta di linea politica del Governo per quanto riguarda l'istruzione musicale. Del resto, credo che anche il dibattito svoltosi al Senato abbia messo in evidenza la chiarezza di una linea sulla quale si è coagulato un ampio consenso, una linea che diventa contestuale alla stessa riforma della scuola secondaria superiore. Il Governo, come è noto, si è impegnato — nell'ambito della stessa delega di cui all'articolo 7 della legge di riforma — a presentare entro breve tempo un provvedimento organico in materia di istruzione artistica e musicale. Ma, accanto a questo, esistono anche delle linee di ten-

denza che il Governo ha già adottato ed intende ancora di più rafforzare. Innanzitutto, va detto che non vi è semplicemente la preoccupazione di puntare alla formazione professionale dei musicisti — che è una conseguenza, diciamo, della diffusione di un'educazione musicale di base, di cui soprattutto la scuola deve farsi carico — ma anche ad una sintesi fra cultura ed educazione musicale stessa. Ed io sono del parere che la nostra attenzione debba essere rivolta verso questo aumento della domanda di cultura, che mi sembra un aspetto molto importante. Quali sono, a mio avviso, i fatti che non fanno pensare semplicemente ad una scadenza che pare essere sempre più lontana nel tempo? Innanzitutto i nuovi programmi della scuola elementare: anche qui c'è un recupero notevole, onorevole Bosi Maramotti lei me lo insegna, all'educazione musicale al punto da porre alcuni problemi di intervento strutturale relativamente all'insegnamento.

Qual è il problema che il Governo — e lo dico anche in termini di responsabilità personale per questioni di deleghe — si è posto? Le 85 scuole medie ad orientamento musicale, che più che una sperimentazione rappresentano interventi in chiave eccezionale, devono essere certamente diffuse sul territorio. Anche ad una prima osservazione sommaria ci si accorge della mancanza di razionalità nella loro distribuzione perché circa la metà gravita nell'area lombarda e qualcuna è situata a Roma. Si dovrebbe arrivare — e questo è un discorso ovviamente attinente alla programmazione — ad avere una scuola media ad orientamento musicale per ogni distretto, cioè a dire ad averne circa 800. Non è una cosa facile, ma si sta lavorando — e intendiamo continuare a farlo — in questo senso.

Sino ad oggi sono state fatte alcune sperimentazioni nell'ambito delle quali la fascia della scuola secondaria superiore gravava sul conservatorio — penso all'esperienza di Parma ma anche di altre città — nel senso che all'interno di questo si seguivano insegnamenti di scuola media superiore. Quest'anno è stata introdotta

una novità: ad esempio ad Arezzo si è previsto all'interno della scuola media superiore un indirizzo musicale. Questo significa che stiamo recuperando, anche in chiave sperimentale, una ricomposizione sul territorio dei due tipi di educazione al fine di diffondere quella musicale che inizia dalle scuole elementari e si irrobustisce in quella media secondaria, evitando il discorso della scuola media annessa al conservatorio. Si delinea, in altri termini, un percorso con sue caratteristiche proprie, che vede affiancate la preparazione culturale e quella preprofessionale con una nuova collocazione del conservatorio non in senso geografico bensì come momento postsecondario superiore che arriva ad una determinata fascia corrispondente al livello universitario, fermo restando che c'è sempre un livello postuniversitario di specializzazione e di massima formazione professionale rappresentato dalle accademie.

Ho voluto sottolineare queste cose anche per giustificare — ammesso che ve ne fosse bisogno — l'iniziativa parlamentare di cui si discute che potrebbe essere considerata « tampone » se fosse governativa. Non si tratta di questo: la proposta di legge infatti significa l'attenzione del Parlamento per questi problemi e si colloca bene all'interno della strategia governativa ormai *in itinere* dato che se ne discute al Senato ed anche alla Camera, così come ricordava il collega Carelli.

È evidente che se si deve riconsiderare l'attuale distribuzione dei conservatori nel territorio, a maggior ragione si deve riconsiderare quella dei corsi di specializzazione. L'intervento a favore dell'Accademia di Santa Cecilia e la sua limitazione a quest'ultima non vogliono affatto creare un monopolio: essi appartengono ad un momento di razionalizzazione e di inizio di programmazione e servono, anche, ad evitare che si creino situazioni non gestibili che renderebbero più difficile la realizzazione del progetto di riorganiz-

zazione dei 55 conservatori esistenti sul territorio. Il contributo di chiarificazione intelligente dell'onorevole Pisani va tenuto certamente in considerazione, ma il provvedimento va letto in quest'ottica evitando anche ipocrite interpretazioni, dato che la scelta compiuta non è casuale ed indirizza nella direzione che ho testé descritto e non verso le soluzioni paventate dall'onorevole Rallo. L'obiettivo, infatti — lo ripeto — è quello di evitare, soprattutto in questa fase, forme irrazionali di distribuzione dei corsi di specializzazione.

L'unica perplessità del Governo di fronte all'iniziativa parlamentare consiste nel timore che con essa si tenda a raggiungere l'obiettivo di instaurare un meccanismo di adeguamento automatico delle cattedre, senza prevedere conseguentemente un limite al loro numero. In ordine al problema finanziario, devo far rilevare ai colleghi che il provvedimento comporta un maggior onere che rimane indeterminato. Il Governo suggerirebbe, se la Commissione è d'accordo, di limitare il numero delle cattedre al doppio di quelle esistenti. Fermo restando che la spesa per ogni cattedra è di 40 milioni — secondo le stime dei funzionari del Ministero — si dovrebbe moltiplicare per due questa cifra e poi moltiplicare il risultato per il numero delle cattedre: si potrebbe avere così una misura precisa dell'onere finanziario del provvedimento.

PRESIDENTE. In attesa del vincolante parere della V Commissione bilancio, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
